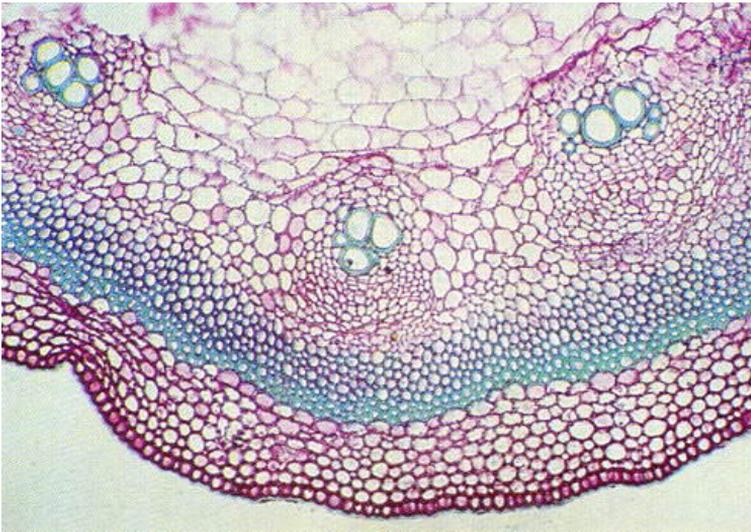


PIU' CHE UNA PREGHIERA

UNA PIU' PROFONDA

RIFLESSIONE



...Ritorniamo alla spiegazione della maniera in cui si realizza effettivamente, nell'epoca moderna, un mondo conforme, nella misura del possibile, alla concezione materialistica; per comprenderlo, bisogna innanzitutto rammentare che l'ordine umano e l'ordine cosmico non sono in realtà separati, come troppo facilmente ci si immagina ai giorni nostri, ma che al contrario sono così strettamente legati che ciascuno di essi reagisce costantemente sull'altro, e che esiste sempre una corrispondenza fra i loro rispettivi stati.

Questa considerazione è essenzialmente alla base di tutta la dottrina dei cicli e, se la si ignorasse, i dati tradizionali ad essa riferentesi sarebbero quasi del tutto inintelligibili; la relazione esistente fra certe fasi critiche della storia dell'umanità e *certi cataclismi* che si producono in determinati periodi astronomici ne rappresenta forse l'esempio più sorprendente; ma è evidente che questo non è il caso estremo di tali corrispondenze, le quali esistono in realtà in modo continuo, anche se sono senza dubbio meno appariscenti quando le cose subiscono modificazioni graduali e quasi insensibili.

Ciò posto, è del tutto naturale che, nel corso dello sviluppo ciclico, la manifestazione cosmica nel suo complesso, e quindi la mentalità umana che vi è necessariamente inclusa seguendo di pari passo uno stesso andamento discendente, nel senso già da noi precisato di un graduale allontanamento dal principio, e cioè dalla spiritualità primitiva inerente al polo essenziale della manifestazione. Questo cammino può dunque essere descritto, accettando qui i termini del linguaggio corrente perché idonei a mettere in evidenza la correlazione che stiamo esaminando, come una specie di progressiva 'materializzazione' dell'ambiente cosmico; per cui soltanto quando questa 'materializzazione' ha raggiunto un certo livello, già fortemente accentuato, può correlativamente apparire nell'uomo la concezione materialistica, come pure l'atteggiamento generale che praticamente le corrisponde, e che si conforma alla rappresentazione della cosiddetta 'vita ordinaria'; senza questa effettiva 'materializzazione', del resto tutto ciò che non avrebbe la minima parvenza di giustificazione, in quanto la realtà ambientale le apporterebbe ad ogni istante delle smentite troppo palesi.

La stessa idea di materia, come la concepiscono i moderni, poteva veramente originarsi soltanto in queste condizioni; ciò che essa più o meno confusamente esprime non è in ogni caso nient'altro che un mite, il quale, nel corso della discesa in questione, non potrà mai di fatto essere raggiunto; intanto perché essa viene considerata in sé come qualcosa di puramente quantitativo, e poi perché, essendo supposta come 'inerte', un mondo in cui ci fosse qualcosa di veramente 'inerte' cesserebbe proprio per ciò

immediatamente di esistere; questa è dunque la più illusoria di tutte le idee, in quanto non corrisponde assolutamente ad alcuna realtà, per bassa che sia situata nella gerarchia dell'esistenza manifestata.

In altri termini si potrebbe anche dire che la 'materializzazione' esiste come tendenza, ma che la 'materialità', termine ultimo di questa tendenza, è uno stato irrealizzabile; ne deriva, tra le altre conseguenze, che le leggi meccaniche formulate teoricamente dalla scienza moderna non sono mai suscettibili di una esatta e rigorosa applicazione alle condizioni dell'esperienza, perché in questa sussistono sempre elementi che loro sfuggono necessariamente, anche nella fase in cui il ruolo di tali elementi si trovi in qualche modo ridotto al minimo. Si tratta quindi solo di una approssimazione, la quale, in questa fase, e con riserva per casi divenuti allora eccezionali, se può essere sufficiente per i bisogni pratici immediati, implica per sempre una semplificazione assai grossolana, che non soltanto le toglie ogni pretesa di 'esattezza', ma anche ogni valore di 'scienza' nel vero significato del termine; ed è appunto per questa stessa approssimazione che il mondo sensibile può assumere l'apparenza di un 'sistema chiuso', tanto agli occhi dei fisici quanto nel corso degli avvenimenti che costituiscono la 'vita ordinaria'.

...Per arrivare al punto da noi descritto, è necessario che l'uomo, proprio a causa di questa 'materializzazione' o di questa 'solidificazione' naturalmente operantesi in lui come nel resto della manifestazione cosmica di cui fa parte in modo tale da modificare notevolmente la sua costituzione 'psicofisiologica', abbia perduto l'uso di quelle facoltà che normalmente gli permetterebbero di superare i limiti del mondo sensibile, in quanto, anche se quest'ultimo è realmente circondato da spesse paratie, mentre si può dire che non lo fosse nei suoi stati anteriori, è altrettanto vero che non può assolutamente esistere da nessuna parte una separazione assoluta tra ordini diversi di esistenza; una separazione del genere avrebbe l'effetto di sottrarre dalla realtà stessa il campo da essa racchiuso, cosicché l'esistenza di tale campo, cioè del mondo

sensibile nel caso in questione, svanirebbe immediatamente.

Ci si può d'altra parte, e legittimamente, chiedere come mai un'atrofia così completa e così generale di certe facoltà abbia potuto effettivamente prodursi; a questo scopo si è dovuto per prima cosa indurre l'uomo a prestare tutta la sua attenzione esclusivamente alle cose sensibili, ed è così che necessariamente ha dovuto cominciare quell'opera di deviazione che si potrebbe chiamare la 'fabbricazione' del mondo moderno; quest'ultima, però, non poteva essa stessa 'riuscire' se non precisamente in questa fase del ciclo, con l'utilizzare in modo 'diabolico' le condizioni attuali dell'ambiente stesso.

...Parlando di questo intervento umano, non intendiamo alludere semplicemente alle modificazioni artificiali che l'industria fa subire all'ambiente terrestre, anche troppo evidenti del resto perché sia il caso di insistervi: questo è certamente di notevole importanza, ma non è tutto dal punto di vista in cui ci poniamo attualmente; intendiamo invece riferirci a qualcosa di completamente diverso, di non voluto da parte dell'uomo, almeno espressamente e coscientemente, ma che in realtà, ha conseguenze molto più vaste. La concezione materialistica, in effetti, una volta formatasi e diffusasi in una maniera qualsiasi, non può che concorrere a rafforzare ulteriormente quella 'solidificazione' del mondo che inizialmente l'ha resa possibile, e tutte le conseguenze direttamente o indirettamente derivate da tale concezione, ivi compresa la nozione corrente della 'vita ordinaria', non fanno che tendere a questo stesso fine, poiché le reazioni generali dello stesso ambiente cosmico effettivamente cambiano a seconda dell'atteggiamento che l'uomo assume nei suoi confronti.

Si può veramente affermare che certi aspetti della realtà si nascondano a chiunque la prenda in esame da profano e da materialista, e si rendano inaccessibili alla sua osservazione; questo non è un semplice modo di parlare più o meno 'immaginoso', come qualcuno potrebbe credere, bensì la pura e semplice espressione di un fatto, così come è un fatto che gli animali fuggono spontaneamente e istintivamente di fronte a chiunque dimostri verso di essi un atteggiamento ostile. E' questa la

ragione per cui certe cose non potranno mai essere constatate da ‘scienziati’ materialisti o positivisti, il che, naturalmente, li conferma più nella convinzione della validità delle loro concezioni, dandone apparentemente una specie di prova negativa, allorché invece si tratta soltanto di un effetto di quelle stesse concezioni; beninteso, non è affatto vero che quelle cose abbiano cessato di esistere dopo la nascita del materialismo o del positivismo, soltanto esse si sono veramente ‘ritirate’ dal campo a cui può accedere l’esperienza degli scienziati profani, e si astengono dal penetrarvi secondo modalità che potrebbero far supporre la loro azione o la loro stessa esistenza, non diversamente da come, in un altro ordine non privo del resto di rapporti con il precedente, il deposito delle conoscenze tradizionali si nasconde e si chiude sempre più strettamente di fronte all’invadenza dello spirito moderno.

E’ in certo qual modo la ‘contropartita’ della limitazione delle facoltà dell’essere umano a quelle di esse che riguardano esclusivamente la sola modalità corporea: a causa di questa limitazione, dicevamo, egli diviene incapace di uscire dal mondo sensibile; in conseguenza di ciò di cui stiamo ora parlando, perde inoltre ogni occasione per constatare un intervento manifesto di elementi sovrasensibili nello stesso mondo sensibile. Così viene per lui a completarsi, per quel tanto che è possibile, la ‘chiusura’ di questo mondo, diventato tanto più ‘solido’ quanto più si trova isolato da tutti gli altri ordini di realtà, anche da quelli a lui più vicini e che costituiscono semplicemente modalità diverse di uno stesso ambito individuale.

All’interno di un mondo del genere, può sembrare che la ‘vita ordinaria’ possa ormai svolgersi senza squilibri o incidenti imprevisti, come i movimenti di un ‘meccanismo’ perfettamente regolato; l’uomo moderno, dopo aver ‘meccanizzato’ il mondo che lo circonda, non tende forse come meglio può a ‘meccanizzare’ se stesso in tutte le forme di attività che restano ancora aperte alla sua natura strettamente limitata?

La civiltà occidentale moderna appare nella storia moderna come una vera e propria anomalia: fra tutte quelle che ci sono più o meno note, è la sola civiltà a essersi sviluppata in un senso puramente materiale, e questo

sviluppo mostruoso, il cui inizio coincide con quello che si è convenuto chiamare Rinascimento, è stato accompagnato, come fatalmente doveva, da un corrispondente regressione intellettuale; se non diciamo equivalente è perché si tratta di due ordini di cose tra i quali non può esistere misura comune.

Questa regressione è arrivata al punto che gli Occidentali di oggi non sanno più che cosa sia l'intellettualità pura (e se la scorgono come una avversa metafisica di Orwelliano principio cercano di ostacolarla e avversarla in ogni modo meccanico e non...), o meglio non sospettano nemmeno che possa esistere qualcosa di simile; da ciò deriva il loro disprezzo, non solo per le civiltà orientali, ma per lo stesso Medioevo europeo, il cui Spirito sfugge altrettanto completamente. ...Del resto come far comprendere l'interesse di una conoscenza tutta speculativa a gente per cui l'intelligenza è solo un mezzo per agire sulla 'materia' e piegarla a scopi pratici, e per cui la scienza, nella ristretta eccezione in cui la intendono, ha valore soprattutto nella misura in cui è capace di portare ad applicazioni industriali? Non stiamo certo esagerando; basta guardarsi intorno (come ora in questo Universo o 'quarta dimensione' il Giuliano di questo 'duplice' Viaggio...) per rendersi conto che questa è proprio la mentalità dell'immensa maggioranza dei nostri contemporanei; e l'esame della filosofia, a partire da Bacone e Cartesio, non farà che confermare queste constatazioni...

...Il 'razionalismo', incapace di innalzarsi fino alla verità assoluta, lasciava almeno sussistere la verità relativa; l' 'intuizionalismo' contemporaneo riduce la verità a mera rappresentazione della realtà sensibile, in tutto ciò che essa ha di inconsistente e incessantemente mutevole; infine, il 'pragmatismo' completa la soppressione della nozione stessa di verità identificandola a quella di utilità, il che significa eliminarla. Se abbiamo un po' schematizzato le cose, non le abbiamo però alterate, e, qualunque siano state le fasi intermedie, le tendenze fondamentali sono esattamente quelle che abbiamo descritto; i pragmatisti, arrivando alle estreme conseguenze, si dimostrano i più autentici rappresentanti del pensiero occidentale moderno: che importanza può avere la verità in un mondo le cui

aspirazioni, essendo unicamente materiali e non intellettuali, trovano completa soddisfazione nell'industria e nella morale, ambiti nei quali di fatto si può fare benissimo a meno di concepire la verità?

Un altro punto è degno di nota: se si ricerca quali siano i rami del presunto progresso di cui più spesso si parla oggi, quelli a cui sembra che nel pensiero dei nostri contemporanei tutti gli altri si ricolleghino, ci si rese conto che si riducono a due, il 'progresso materiale' e il 'progresso morale'; alcuni parlano anche di 'progresso intellettuale', ma per loro quest'espressione è essenzialmente sinonimo di 'progresso scientifico', e si applica soprattutto allo sviluppo delle scienze sperimentali e delle loro applicazioni. Ecco dunque ricomparire quella degradazione dell'intelligenza che la identifica con il più ristretto e il più basso di tutti i suoi utilizzi: l'azione sulla materia in vista della sola utilità pratica; in definitiva, quindi, il cosiddetto 'progresso intellettuale' non è altro che il 'progresso materiale', e se l'intelligenza si riducesse a questo andrebbe accettata la definizione che ne dà Bergson.

In verità, la maggior parte degli Occidentali odierni non concepiscono che l'intelligenza sia qualcosa di diverso; per essi non si riduce nemmeno più alla ragione in senso cartesiano, ma alla sua parte infima, alle sue operazioni più elementari, a quel che rimane sempre strettamente legato al mondo sensibile, di cui gli Occidentali hanno fatto il campo unico ed esclusivo della loro attività.

Per coloro, invece, che sanno dell'esistenza di qualcos'altro e continuano a dare alle parole il loro vero significato, la nostra non è un'epoca di 'progresso intellettuale', ma esattamente il contrario, un'epoca di decadenza, o meglio ancora di profondo decadimento intellettuale; e poiché esistono vie di sviluppo che sono incompatibili, è proprio questo il prezzo del 'progresso materiale', il solo la cui esistenza negli ultimi secoli sia un fatto reale: progresso scientifico, se si vuole, ma in un'eccezione estremamente ristretta, e progresso industriale più ancora che scientifico.

Sviluppo materiale e intellettualità pura vanno in direzione opposte; chi si immerge in uno si allontana necessariamente dall'altro; si noti bene, peraltro, che qui

parliamo di intellettualità e non di razionalità, perché la sfera della ragione è in certo modo soltanto intermedia tra quella dei sensi e quella dell'intelletto superiore: se la ragione riceve un riflesso di quest'ultimo, anche quando lo neghi e creda di essere la più alta facoltà dell'essere umano, è sempre dai dati sensibili che sono tratte le nozioni che elabora.

Intendiamo dire che il generale, oggetto proprio della ragione (e quindi della scienza, che della ragione è l'opera), se non appartiene all'ordine sensibile, procede tuttavia dall'individuale, percepito dai sensi; si può dire che è al di là del sensibile ma non al di sopra di esso. Di trascendente c'è solo l'universale, oggetto dell'intelletto puro, rispetto al quale il generale stesso rientra nell'individuale. Questa è la distinzione fondamentale tra conoscenza metafisica e la conoscenza scientifica; vogliamo rinnovare questo pensiero (**precedentemente non espresso ma dato per sottinteso**) giacché l'assenza totale della prima e lo sviluppo disordinato della seconda costituiscono caratteri più evidenti della civiltà occidentale allo stato attuale.

La 'solidificazione' del mondo, tuttavia, per quanto lontano possa spingersi effettivamente, non potrà mai essere completa, e vi sono limiti al di là dei quali essa non può andare poiché, come abbiamo detto, la sua estrema conseguenza sarebbe incompatibile con ogni esistenza reale, sia pure al più basso livello; non solo, ma, via via che avanza, tale 'solidificazione' diviene sempre più precaria, **poiché la più bassa delle realtà è anche la più instabile**: la rapidità sempre crescente dei cambiamenti del mondo attuale lo testimonia in modo fin troppo eloquente. Niente (nell'approccio - vuoi per necessità vuoi per curiosità - con la l'espressione 'evoluta' della 'materialità'...) può impedire che ci siano delle 'fenditure' in questo supposto 'sistema chiuso', il quale del resto, per via del proprio carattere 'meccanico', ha qualcosa di artificiale (**è sottinteso che questo termine lo intendiamo in un'eccezione molto più estesa di quella impiegata a definire le semplici produzioni industriali**) che non è certo tale da ispirare fiducia nella sua durata; e, già attualmente, molteplici indizi mostrano appunto che il suo

equilibrio instabile è in qualche modo sul punto di spezzarsi.

E' proprio per questo che quanto dicevamo del materialismo e del meccanicismo dell'epoca moderna quasi potrebbe, in un certo senso, esser messo al passato; ciò non significa che le loro conseguenze pratiche non possano continuare a svilupparsi ancora per qualche tempo, o che la loro influenza sulla mentalità generale non debba persistere più o meno a lungo, se non altro per via della 'volgarizzazione' nelle sue diverse forme, ivi compreso un certo approccio della nuova pedagogia; ma è altrettanto vero che, al momento in cui siamo, la stessa nozione di 'materia', così penosamente costituita attraverso tante diverse teorie, sembra sul punto di svanire; e tuttavia non è probabilmente il caso di felicitarsene oltre misura, poiché, come vedremo meglio in seguito, si può trattare, di fatto, soltanto di un passo in più verso la dissoluzione finale. ...In epoche anteriori, in cui il mondo non era così 'solido' com'è diventato oggi, e in cui le modalità corporee e le modalità sottili dell'ambito individuale non erano così completamente separate non sarebbe potuto essere così. Non solo l'uomo, poiché le sue facoltà erano molto meno limitate, non vedeva il mondo con gli stessi occhi di oggi, e vi scorgeva cose che ormai gli sfuggono interamente, ma, correlativamente, il mondo stesso in quanto insieme cosmico, era proprio diverso qualitativamente, perché possibilità di un altro ordine si riflettevano nell'ambito corporeo ed in qualche modo lo 'trasfiguravano'....

Così cercheremo di prevenire un'obiezione che potrebbe che potrebbe essere sollevata a proposito dei suddetti cambiamenti qualitativi nella 'faccia del mondo': si potrà forse dire che, se è così, le vestigia delle epoche scomparse, che ad ogni piè sospinto si scoprono, dovrebbero darne testimonianza, mentre lasciando da parte le epoche 'geologiche' e per restare alla storia umana, gli archeologici ed anche i 'preistorici' non trovano niente del genere, anche quando i risultati dei loro scavi.... ...li riportino nel più lontano passato...

La risposta in fondo è semplicissima: anzitutto questi Frammenti vestigia del passato, nello stato in cui si presentano oggi, e in quanto facenti parte per conseguenza dell'ambiente attuale, sono per forza di cose partecipi,

come tutto il resto, della ‘solidificazione del mondo’; se non ne fossero state partecipi, la loro esistenza non sarebbe più in accordo con le condizioni generali ed esse sarebbero completamente scomparse; ciò è senza dubbio avvenuto per molte cose di cui non si può trovare la minima traccia. In secondo luogo, gli archeologi esaminano queste stesse vestigia con occhi di moderni, che non riescono a cogliere se non la modalità più grossolana (e certamente ‘materiale’) della manifestazione, per cui, quand’anche qualcosa di più sottile vi fosse rimasto aderente nonostante tutto, essi sarebbero certamente incapaci di accorgersene; il loro modo di trattare queste cose è identico in definitiva a quello che i fisici meccanicistici riservano alle loro, perché la loro mentalità è la stessa e le loro facoltà sono ugualmente limitate.

Si dice, infatti, che quando un tesoro viene cercato da qualcuno a cui esso, per una ragione qualsiasi, non è destinato, l’oro e le pietre preziose si trasformano per lui in carbone ed in pietre volgari; i moderni dilettanti di scavi dovrebbero trar profitto da questa Verità... Comunque sia, è assolutamente certo che gli storici (e non solo loro), proprio per il fatto di intraprendere tutte le loro ricerche ponendosi da un punto di vista moderno e profano, incontrano nel tempo certe ‘barriere’ praticamente invalicabili. La prima di queste ‘barriere’, come abbiamo detto altrove, si trova verso il Sesto Secolo prima dell’era cristiana, ove comincia, secondo le concezioni attuali, quella che si può chiamare la storia propriamente detta, anche se l’antichità che essa prende in esame è, tutto sommato, di un’antichità abbastanza relativa. Si dirà senza dubbio che i recenti scavi hanno permesso di risalire molto più indietro scoprendo resti di un’antichità ben più lontana **(e con essa uno Spirito ben conformato agli strati geologici dell’Universo corrisposto e simmetrico alle pur invisibili dimensioni o stati ‘terreni’ di cui abbiamo più volte rinnovato consistenza e dimensione certa in questo Viaggio, e di cui, non ripropongo in questa sede le vaste proporzioni di un argomento sì complesso il quale potrebbe essere grossolanamente frainteso, per chi, appunto, non avvezzo alla vera conoscenza ed altresì, per chi, come sto ora enunciando, osserva la realtà come ciò che ‘pensa vedere’ non cogliendo il**

complesso sistema dell'intelligibile e superiore vista [allo Spirito congiunta ed avversa alla materia] e per chi la capacità di questa più volte espressa...

Al contrario, di chi, pur scavando con i nuovi risultati sull'orlo del precipizio alto alla Parabola congiunto ed assiso più dèmone che Dio, qual Polifemo occhio all'orbita assiso... e quantunque sempre più cieco di pria...

Da quando, cioè, il 'Viaggio' nato e con questo Poesia Frammento e Mito per non parlare del Tempo il quale assente alla direzione della materia porre le condizioni di più certa consistenza, di chi, Infinito a questo detta le regole di un Primo Universo mai rivelato o forse solo rinnegato esiliato ed anche perseguitato.... Nonché cancellato da una più 'evoluta' condizione detta la quale corrompe ogni simmetria di codesta 'sacra scienza' molto più antica... di quanto possa esserlo la pupilla non ancora del tutto formata, giacché quando si crea la vita deve compiere i primi vagiti alla propria geologica appartenenza... la quale ancora Parola non esprime nella fattispecie della propria ed altrui scienza, come propria intelligenza, bensì regredita alla 'geologica ed incompiuta arretratezza' di uno strano verso 'gluttrato' inciso e proteso alla volontà della 'parola' involuta anch'essa al pittogramma di un nuovo 'strumento litico' il quale riduce l'uomo ed l'intero suo passato genetico stratificato nei secoli e millenni a poco più di un grugnito... E con ciò più non dico sarebbe rinnovare e propiziare una frattura troppo profonda alla già martoriata Terra!...); questo fino ad un certo punto è vero, però, fatto assai rimarchevole, da quel momento non vi è più alcuna cronologia certa, al punto che le divergenze nella stima delle date di oggetti ed avvenimenti sono di secoli e talora perfino di interi millenni; per di più non si riesce ad avere alcuna idea, sia pure molto inesatta, sulle civiltà di tali epoche più lontane, poiché non sono più reperibili, in ciò che esiste attualmente, quei termini di paragone che ancora si incontrano quando si ha a che fare con l'antichità classica; il che non significa che questa, come pure il Medio Evo ancor più prossimo a noi nel tempo, non sia fortemente

deformata dalle rappresentazioni fornite dagli storici moderni.

Del resto, tutto ciò che di più antico gli scavi archeologici hanno fatto conoscere finora non risale in verità se non pressappoco agli inizi del Kali Yuga, dove naturalmente si trova una seconda 'barriera'; e se, con un mezzo qualsiasi, si riuscisse a valicare quest'ultima, se ne troverebbe una terza, corrispondente all'epoca dell'ultimo grande cataclisma terrestre, cioè a quello che tradizionalmente viene designato come la separazione dell'Atlantide... Evidentemente sarebbe del tutto inutile cercare di risalire ancora più indietro, perché, prima che gli storici siano giunti a tal punto, il mondo moderno avrà avuto tutto il tempo di scomparire a sua volta!

Come abbiamo accennato in precedenza, il Tempo, per effetto della potenza della contrazione che rappresenta, la quale tende a ridurre sempre di più l'espansione spaziale a cui si oppone, consuma in un certo qual modo lo Spazio; sennonché, in tale azione contro il principio antagonista, il Tempo stesso si svolge secondo una velocità man mano crescente, giacché, lungi dall'essere omogeneo come suppongono coloro che lo osservano solamente dall'unico punto di vista quantitativo, esso è viceversa, 'qualificato' ad ogni istante in modo diverso dalle condizioni cicliche della manifestazione a cui appartiene.

Questa accelerazione, benché diventi più evidente nella nostra epoca, assumendo un valore esagerato negli ultimi periodi del ciclo, di fatto esiste costantemente dall'inizio alla fine di quest'ultimo. Si potrebbe perciò dire che il Tempo non soltanto contrae lo Spazio, ma che insieme contrae se stesso progressivamente; tale contrazione esprime nella proporzione decrescente dei quattro 'Yuga', insieme con tutto quel che essa implica, compresa la diminuzione corrispondente della durata della vita umana. Talvolta si dice, indubbiamente senza che se ne comprenda la vera ragione, che gli uomini vivono oggi più in fretta di un tempo, e ciò è letteralmente vero.

La fretta caratteristica che accompagna i moderni in ogni cosa, in fondo non è altro che la conseguenza dell'impressione confusa che essi provano di questo fatto. Al suo limite estremo, la contrazione del Tempo dovrà avere come conseguenza finale la riduzione di esso ad un

unico istante, e la durata avrà allora veramente cessato d'essere, essendo evidente che nell'istante non può più sussistere alcuna successione.

Così è che 'il Tempo divoratore finisce col divorare se stesso', talché alla 'fine del mondo', vale a dire al limite stesso della manifestazione ciclica, 'il Tempo non c'è più'; ed è anche questa la ragione per cui è detto che 'l'ultimo essere a morire è la morte', perché dove non c'è più successione, di nessun genere, la morte non è più possibile. Arrestatasi la successione, o, in termini simbolici, 'cessato che abbia la ruota di girare', ogni cosa esistente non può essere che in perfetta simultaneità; la successione si trova perciò in qualche modo trasmutata in simultaneità, il che può essere espresso dicendo che 'il Tempo si è mutato in Spazio'.

E' così che, alla fine, si opera un 'rovesciamento' contro il Tempo, a favore dello Spazio: nello stesso momento in cui sembrava che il Tempo terminasse di divorare lo Spazio, è lo Spazio che, al contrario, assorbe il Tempo; e si potrebbe dire che si tratta, riferendosi al senso cosmologico del simbolismo biblico, della rivincita finale di Abele su Caino. Una sorta di 'prefigurazione' di questo assorbimento del Tempo da parte dello Spazio, certo del tutto inconsapevole in coloro che ne sono gli autori, si ritrova nelle recenti teorie fisico-matematiche che trattano il complesso 'Spazio-Tempo' come se costituisse un insieme unico e indivisibile; di queste teorie si dà invero molto sovente un'interpretazione inesatta quando si dice che esse considerano il Tempo come una 'quarta dimensione' dello Spazio. Sarebbe più giusto dire che esse trattano il Tempo come se fosse paragonabile ad una 'quarta dimensione', nel senso che, nelle equazioni del movimento, esso svolge la funzione di una quarta coordinata che si aggiunge alle tre coordinate rappresentanti le tre dimensioni dello Spazio.

Vale del resto la pena di far notare che ciò corrisponde alla rappresentazione geometrica del Tempo sotto forma rettilinea, rappresentazione di cui abbiamo segnalato in precedenza l'insufficienza, né potrebbe essere diversamente, a causa del carattere esclusivamente quantitativo delle teorie in questione. Sennonché, quel che abbiamo detto or ora, benché ne rettifichi in un certo modo

l'interpretazione 'volgarizzata', è tuttavia ancora inesatto: in realtà a svolgere la funzione di una quarta coordinata non è il Tempo, ma ciò che i matematici nominano il 'Tempo immaginario'; e tale espressione, che in sé è solo una singolarità linguistica proveniente dall'uso di una rotazione puramente 'convenzionale', acquista in questo contesto un significato abbastanza inaspettato. Infatti, dire che il Tempo deve diventare 'immaginario' per essere assimilabile ad una 'quarta dimensione' dello Spazio equivale in definitiva soltanto a dire che per svolgere questa funzione esso deve cessare d'esistere realmente in quanto tale, ovvero che la trasmutazione del Tempo in Spazio non è attuabile se non alla 'fine del mondo'.

Da ciò si potrebbe concludere che quando la tendenza espansiva dello Spazio non sia più contrastata e costretta dall'azione della tendenza compressiva del Tempo, lo Spazio deve naturalmente beneficiare, in un modo o in un altro, d'una dilatazione che porti in qualche modo la sua indefinità a una potenza superiore; ma è assiomatico che si tratterà allora di qualcosa che non potrebbe essere rappresentato da nessuna immagine presa in prestito dall'ambito corporeo. Di fatto, poiché il Tempo è una delle condizioni determinanti dell'esistenza corporea, appare evidente che, qualora esso sia soppresso, ci si troverà ipso facto al di fuori di questo mondo; ci si troverà allora in ciò che abbiamo chiamato altrove il 'prolungamento' extracorporeo dello stesso stato d'esistenza individuale di cui il mondo corporeo non rappresenta che una semplice modalità; ciò che d'altronde mostra chiaramente come la fine del mondo corporeo non sia affatto la fine di tale stato nella sua integrità.

Occorre anzi andare più oltre: la fine d'un ciclo come quello dell'umanità attuale non è in verità la fine del mondo corporeo stesso che in un senso relativo, ed esclusivamente in relazione alle possibilità che, incluse in questo ciclo, hanno a quel punto concluso il loro sviluppo in modo corporeo; in realtà il mondo corporeo non viene annientato, bensì 'trasmutato', e riceve immediatamente una nuova esistenza, perché al di là del 'punto d'arresto' che corrisponde all'istante unico in cui non c'è più Tempo, 'la ruota ricomincia a girare' secondo il percorso d'un altro ciclo.

Un'ulteriore importante conseguenza da dedurre dalle considerazioni che stiamo facendo è che la fine del ciclo è 'intemporale', al pari del suo inizio, il che è d'altronde richiesto dalla rigorosa corrispondenza analogica esistente tra i due termini estremi. E' per questa ragione che la fine è effettivamente, per l'umanità di tale ciclo, la restaurazione dello 'stato primordiale', ciò che indica d'altra parte il rapporto simbolico della 'Gerusalemme celeste' con il 'Paradiso terrestre'. Si tratta nello stesso tempo del ritorno al 'centro del mondo', il quale si manifesta esteriormente ai due estremi del ciclo, sotto le forme rispettive del 'Paradiso terrestre' e della 'Gerusalemme celeste', con l'albero 'assiale' elevantesi al centro sia dell'uno sia dell'altra; nell'intero intervallo, cioè lungo il percorso vero e proprio del ciclo, questo centro è al contrario nascosto, e ciò, anzi, secondo proporzioni sempre crescenti, in quanto l'umanità non fa che allontanarsene gradualmente; è questo in definitiva il vero significato della caduta.

Tale allontanamento è del resto soltanto un altro modo di rappresentare l'andamento discendente del ciclo, giacché il centro di uno stato come il nostro, in quanto punto di diretta comunicazione con gli stati superiori, è in ugual tempo il polo essenziale dell'esistenza in detto stato.

Procedere dall'essenza verso la sostanza significa perciò andare al centro verso la circonferenza, dall'interno verso l'esterno, e nello stesso tempo, come chiaramente mostra nel nostro caso la rappresentazione geometrica, dall'unità verso la molteplicità. Il 'Pardes', in quanto 'centro del mondo' è, secondo il senso principale del suo equivalente sanscrito 'paradesha', la 'regione suprema'; ma è anche, secondo un'eccezione secondaria della stessa parola, la 'regione lontana', da quando, in conseguenza del processo ciclico, è diventato di fatto inaccessibile all'umanità ordinaria.

Effettivamente esso è, per lo meno in apparenza, quanto c'è di più lontano, situato com'è alla 'fine del mondo' nel duplice senso spaziale e temporale; tuttavia, in realtà, esso è sempre ciò che v'è di più vicino; giacché non ha mai cessato di essere al centro di ogni cosa, e questo mette crudelmente in rilievo il rapporto inverso del punto di vista 'estriore' e di quello 'interiore'. Solamente, perché tale prossimità possa di fatto essere realizzata, occorre

necessariamente che sia soppressa la condizione temporale, sia perché è lo stesso svolgersi del Tempo, in conformità con le leggi della manifestazione, che ha causato l'allontanamento apparente, e sia perché il Tempo, per la definizione stessa di successione, non può risalire il proprio corso.

Svincolarsi da questa condizione è sempre possibile, singolarmente per certi esseri, ma per quanto riguarda l'umanità considerata nel suo insieme, tale affrancamento implica in tutta evidenza che quest'ultima abbia percorso per intero il ciclo della sua manifestazione corporea, e sarà soltanto allora che potrà, con tutto l'insieme dell'ambiente terrestre che dipende da essa partecipando della sua stessa marcia ciclica, essere veramente reintegrata nello 'stato primordiale', ovvero, che è la stessa cosa, nel 'centro del mondo'.

E' in questo centro che 'il Tempo si cambia in Spazio', perché qui è 'situato', nel nostro stato d'esistenza, il riflesso diretto dell'eternità principale, il che esclude ogni successione; né la morte vi può avere alcuna presa, cosicché si tratterà propriamente del 'soggiorno d'immortalità'; tutte le cose vi appaiono in perfetta simultaneità in un immutabile presente, e ciò grazie al potere del 'terzo occhio', col quale l'uomo ha riacquistato il 'senso dell'Eternità'.

(R. Guénon)